

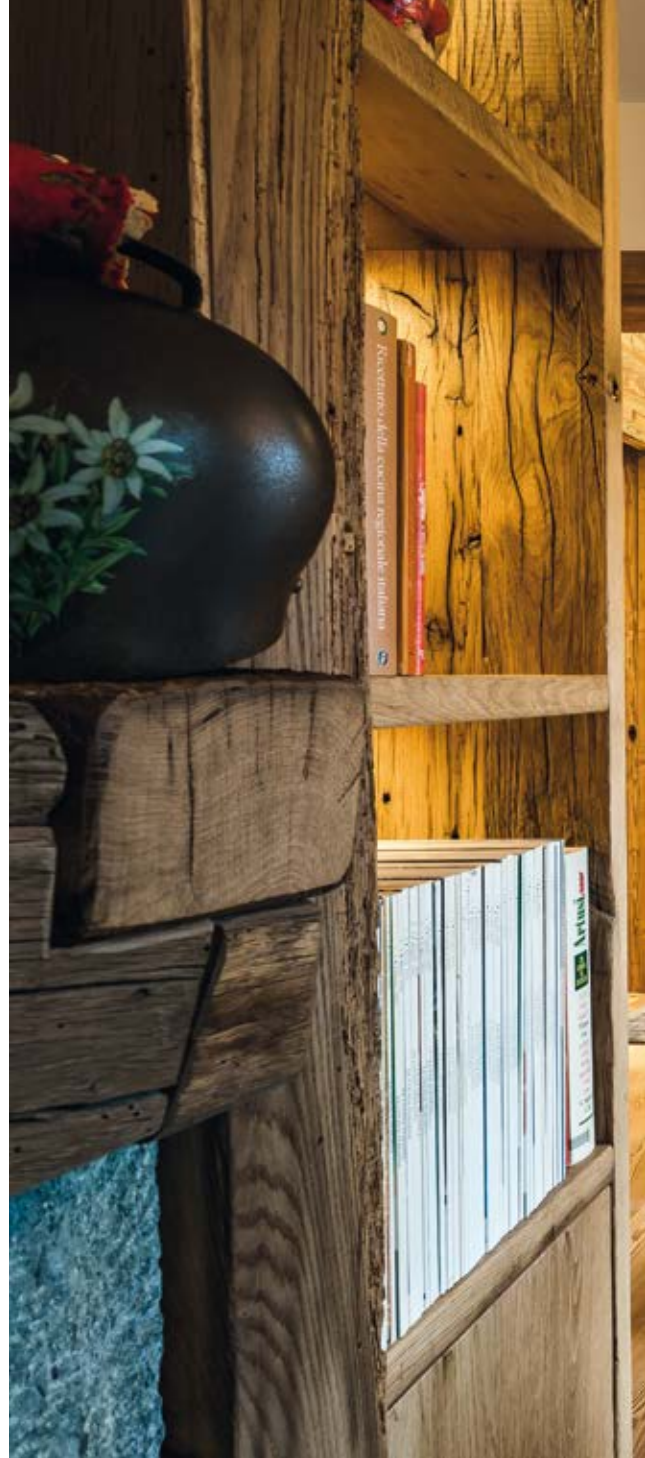
VENASCA (CN): LA RINASCITA DI UNA DIMORA CHE RACCONTA UNA STORIA DI FAMIGLIA

IN MONTAGNA CON I NONNI

In visita alla casa di Monica, Gualtiero e delle loro due figlie, Elisabetta e Federica. La costruzione, voluta da Anna e Giovanni, i genitori di Gualtiero, risale agli anni '80. "Ora si chiama Villa Anna. Mia suocera, leggendo il proprio nome, si è commossa". L'attuale assetto, che coniuga storia e contemporaneità, ha preso forma dal 2020. "Desideravamo atmosfere senza tempo, tradizionali ma sobrie e lineari".
Le opere in legno di recupero realizzate dai nostri amici di Dall'Albero all'Arte

di **Antonio Bianchi** - foto di **Max Salani**





La dimora si trova in Val Varaita, a Peralba, nel comune di Venasca (CN), e non può dirsi propriamente antica. Risale ai primi anni '80, voluta da Anna e Giovanni, i genitori di Gualtiero nonché nonni di Elisabetta e Federica, come punto d'incontro per i weekend e le vacanze in famiglia. Dal 2020, la costruzione



è stata oggetto di una riformulazione all'insegna del legno di recupero. La cucina è in rovere seconda patina, antichissimo. "Avrà almeno 350 anni – ci ha raccontato Marco di Dall'Albero all'Arte – Proviene da un vecchio cascinale dei dintorni. Se ne è occupato Ricky, che abbiamo ribattezzato il nostro grande 'uomo cucina'".

Una casa. E un caloroso abbraccio di famiglia. La dimora si trova in Val Varaita, a Peralba, nel comune di Venasca (CN), a ridosso di un bel santuario che svetta su un'altura cinta dal manto erboso. La famiglia è composta da mamma **Monica**, da papà **Gualtiero** e dalle due figlie, **Elisabetta** e **Federica**. Ad aprirci le porte di casa e ad accompagnarci alla scoperta degli ambienti, c'era Monica, con il barboncino **Orazio**, il cane di Elisabetta. Ci ha raccontato di lavorare come impiegata. "*Gualtiero, invece, è un allevatore. Federica è educatrice. Elisabetta è laureata in Economia e Statistica. E tutti noi siamo innamorati della montagna. A cominciare da mio marito, che è anche un provetto sciatore*".

Questo scorcio della Val Varaita racconta una dimensione parallela a quella della loro quotidianità. "*In realtà, abitiamo a Centallo. Questa è una seconda casa associata ai weekend e alle giornate di riposo*". Soprattutto, questa dimora è strettamente intrecciata alla loro storia familiare. Perché questa costruzione è legata ad **Anna** e **Giovanni**, detto **Gianni**, i genitori di Gualtiero, nonché nonni di Elisabetta e Federica. E, proprio in onore della nonna, la costruzione è stata ribattezzata **Villa Anna**. "*Quando ha letto il proprio nome all'esterno della casa, mia suocera si è emozionata. Non si aspettava questo nostro omaggio*", ci ha raccontato Monica. La dimora non può dirsi propriamente antica. Ma, come gli appassionati di recupero ben sanno, esistono alcune tipologie di case di re-



Il camino è il cuore dell'intero percorso domestico. Un focolare lineare, dall'approccio estetico esplicitamente contemporaneo, ma assemblato con vivido senso del recupero e, soprattutto, della funzionalità. "In passato questa casa era riscaldata a cherosene – ci ha raccontato Monica – Ora c'è questo camino". L'aria calda proveniente dalla cappa è stata canalizzata in modo naturale e, sfruttando il calore dell'anima d'acciaio interna, riscalda l'intera casa.





La riformulazione degli ambienti è cominciata dal camino. Il basamento lapideo è stato realizzato con quello che era il selciato di un ponticello, integrato da un montante verticale, della stessa pietra. Buona parte del materiale utilizzato è di provenienza locale. Anche le travi del camino.

cente costruzione che possono legittimamente trovare posto anche su riviste che trattano di recupero architettonico. Ce ne vengono in mente almeno due: le prime sono le costruzioni nuove di zecca ma interamente realizzate con materiali strutturali di recupero, dai mattoni alle travi, dai pavimenti ai coppi; le seconde sono le dimore che puntano sul legno antico. Perché anche quando è piegato al servizio dell'estetica contemporanea, il legno di recupero non perde la propria dignità "antica". Una prerogativa che nessun altro materiale può vantare. Questa dimora lo testimonia con equilibrio. Il riferimento alla tradizione è una chiave di lettura fondamentale. Ma il risultato è quanto di più lontano dall'effetto baita. Il legno antico è adattato a un'estetica senza tempo eppur aggiorna-

ta, funzionale, pragmatica, tersa ed essenziale. Una casa che dichiara esplicitamente l'amore per la montagna, fra passato e presente. "I miei suoceri sono capitati qui, per caso, intorno al 1980 – ci ha raccontato Monica – Da tempo coccolavano l'idea di una casa di cui godere con la famiglia nelle giornate di vacanze e nei fine settimana. E la scelta è caduta proprio su questo scorcio della Val Varaita. Hanno acquistato il terreno ed è stata costruita questa casa che, in origine, era ben diversa, sia a livello di esterni che di interni". La costruzione originale era affiancata da un porticato oggi non più presente, trasformato in un ambiente aggiuntivo. Si entrava e, sulla destra, c'erano un piccolo cucinino, un minuscolo bagno e la camera matrimoniale; sulla sinistra, invece, si apriva il soggiorno. Il



piano superiore, al contrario di quello inferiore, è rimasto sostanzialmente invariato. Giovanni ha voluto che questa costruzione fosse destinata alla famiglia di Gualtiero. L'attuale assetto è frutto di interventi avviati nel 2020. *“Desideravamo atmosfere fuori dal tempo. Tradizionali ma all'insegna della asciuttezza e della sobrietà. Una dimensione di relax, di distensione, complementare ai mille stimoli della quotidianità. Insomma: una casa dove sospendere i riferimenti al lavoro e dove rigenerarci”*, ci ha raccontato Monica. A prendere le redini è stata lei stessa, insieme alla figlia Federica. *“Elisabetta è un po' più accomodante e ci ha dato carta bianca, fidandosi delle nostre scelte”*. Protagonista assoluto dei nuovi lavori effettuati è, naturalmente, il legno. Ad occuparsene









FEDERICA: “LE MIE ESTATI NELLA CASETTA DEI NONNI”

Era estate, e come ogni estate arrivavano le settimane in montagna con i nonni.

Eravamo quattro cugine, due nonni e una piccola casetta che ci pareva enorme quasi quanto maestosa appariva ai nostri occhi la chiesa di fronte a casa. In realtà, tutto intorno a noi sembrava immenso e questo era certamente legato all'idea di libertà che quel luogo ci ha regalato ogni volta che poggiavamo i piedi per terra appena

scese dall'auto.

Solitamente passavano nonno Gianni (diminutivo di Giovanni) e nonna Anna a recuperarci con il Freelander rosso. La tappa al mercato di Venasca era d'obbligo: tutti gli anni ci acquistavano vestitini estivi, stivaletti per andare nel bosco (un anno ci avevano anche preso l'aquilone di Topolino) e la focaccia di via Cuneo. terminate le spese facevamo a gara a chi arrivasse prima a conquistarsi il posto

davanti in auto, perché quello, nella nostra immaginazione, significava aiutare il nonno a trombettare il clacson attraverso un interruttore che lui stesso si era fatto installare nel cruscotto per permetterci di far emettere alla macchina un suono stile tromba: era la mansione più eccitante che si potesse ricevere durante il viaggio. Dopo una serie di curve, finalmente arrivavamo a destinazione e, come tutti i giorni, aiu-

tavamo la nonna a preparare il tavolo per il pranzo (idem succedeva a cena). Nel pomeriggio bagnavamo i gerani sul balcone e le ortensie in giardino, poi di corsa a buttarsi in una piccola piscina gonfiabile gialla, rossa e azzurra. Ma solo dopo una breve passeggiata alla borgata successiva, cantando a squarciagola “Madonnina dai riccioli d'oro” e “Fin che la barca va”. Il nonno spesso ci portava nel bosco a raccogliere i funghi, i



La porta dell'antibagno è in cedro, un legno ben poco utilizzato da queste parti, su cui si staglia il frammento di un ramo di castagno. La dimensione lineare dell'infisso e quella

ramo dialogano fra loro, armonizzandosi vicendevolmente. Il bagno è all'insegna di una elegantissima funzionalità e linearità. Nella zona giorno ricorre legno di rovere resinato

nero riutilizzato lasciando in bella vista le nervature, esaltate con spazzolatura. Gli interni di alcuni mobili, come quelli della cucina, sono in pino bianco, il cosiddetto pino strobo.

mirtilli, le more e le fragoline selvatiche, con la nonna che, costantemente, gli urlava dal vialetto di casa: "Fa tensiun" (in piemontese, "Fai attenzione"). Non sempre il bottino era cospicuo, ma già solo la sensazione di avventura tra i boschi che avevamo provato ci rendeva felici.

Solitamente, poco prima di cena, dalla casa si sentiva un suono di campanella: era la nonna che ci invitava a rientra-

re e lasciare spazio alle nostre esperienze sensoriali in natura al giorno successivo. Avevamo pochi minuti per trovarci davanti al pianerottolo. Per noi era un gioco, tant'è che, quando sentivamo l'odore di minestra provenire dal cucinino, ci nascondevamo apposta dietro la chiesa per farci richiamare con la campanella.

Mentre la nonna lavava le stoviglie giocavamo a carte con il nonno o chiamavamo i vicini,

amici dei nonni, per condividere quattro passi nel limpido cielo di stelle. Un frastornante silenzio, una torcia e un po' di malinconia di mamma e papà. Dalla morte di nonno Gianni non è più accaduto che noi quattro cugine insieme ci radunassimo per una settimana in montagna. Tuttavia ci siamo già promesse di organizzarla a breve, per rivivere insieme quei ricordi che sono scolpiti nei nostri cuori.

A oggi, sicuramente la ristrutturazione interna ha portato numerosi cambiamenti, ma l'anima della casetta rimane immutata, così come la campanellina (citata prima, simbolo della nostra villeggiatura con i nonni) è sempre lì all'entrata, pronta ad attenderci con la speranza di poter tramandare questo rito anche alle generazioni future.

**Federica,
nipote dall'infanzia felice**

Nel bagno si ammira anche una scaletta a pioli. "L'ha rivisitata il nostro Paolino – ci ha raccontato Marco – Lui è un grande specialista di camini e di complementi d'arredo. E le sue creazioni rivelano un gusto elegantemente minimale. Lavora spesso in sinergia con Alice". Una scaletta a pioli si staglia anche sulla parete della scala vera e propria.

sono stati alcuni talentosi amici di *CasAntica*. Parliamo di **Dall'Albero all'Arte** (www.dallalberoallarte.com), azienda artigiana di Busca (CN), in frazione San Barnaba, specializzata nella lavorazione del legno di recupero.

"Conoscevamo da tempo i lavori di Dall'Albero all'Arte, che avevamo ammirato sui social – ci ha raccontato Monica – Fra l'altro, la loro sede sorge non lontano da dove abitiamo. È stato facile mettersi in contatto, conoscerli e decidere di affidarci a loro. La prima persona con cui ho avuto modo di dialogare è stata Marco". E in occasione della nostra visita è stato proprio Marco, insieme ad **Alice** e a **Luca**, ad accompagnarci alla scoperta dell'intero lavoro, caratterizzato da delicati riferimenti alla tradizione al servizio di

una contemporaneità sobria e misurata.

Fra gli aspetti che hanno catturato la nostra attenzione c'è l'utilizzo ragionato di legni diversi: rovere (pensiamo alla cucina), rovere resinato nero (con le nervature esaltate mediante spazzolatura, come nel bagno superiore), pino bianco, detto anche pino strobo (utilizzato per gli interni di alcuni mobili), larice (il corrimano della scala, le porte degli ambienti superiori), abete (l'armadio al piano superiore), cedro (i gradini e le porte dell'antibagno), cirmolo (alcuni rivestimenti) e castagno (c'è un ramo che si staglia sulla porta in cedro dell'antibagno). Illustrandoci i vari lavori effettuati, Marco ha posto l'accento sull'importanza dei materiali autoctoni. *"Per le nostre creazioni amiamo*





utilizzare possibilmente legno a chilometro zero. In questa casa, per esempio, c'è tanto legno recuperato nei dintorni, rinvenuto grazie al coinvolgimento di alcuni amici boscaioli. Facciamo tesoro di ciò che trovano spontaneamente. È una procedura molto stimolante anche dal punto di vista creativo. In pratica, ogni progetto si delinea traendo ispirazione dai materiali che si hanno a disposizione. Perché ogni frammento di legno ha una precisa vocazione. E così ogni tipologia di legno”.

La riformulazione degli ambienti è cominciata dal camino, che rappresenta idealmente il perno dell'intero percorso domestico. Un focolare lineare, dall'approccio estetico esplicitamente contemporaneo, ma assemblato con vivido senso del recupero. A cominciare dal basamento lapideo. “Si tratta del selciato di un ponticello che delimitava il confine tra due proprietà della famiglia di Gualtiero. Le pietre sono state

integrate da un montante verticale, realizzato facendo tesoro della stessa pietra. Questo ponte, percorso da cavalli e animali da traino, era sospeso su un corso d'acqua. Meglio ancora: una bealera”. Il mondo del recupero si esprime spesso in termini dialettali o tipicamente locali. E viaggiando l'Italia è frequente imbattersi in parole locali che meritano un approfondimento. Vale anche per le 'bealere', che, in Piemonte, identificano corsi d'acqua artificiali utilizzati per l'irrigazione e per il funzionamento di mulini, opifici e altri impianti. Il termine è spesso confuso con quello di “canale”, con la differenza che le bealere sono scavate direttamente nel terreno mentre i canali hanno fondo e pareti in pietra o in calcestruzzo.

Oltre agli aspetti estetici, il camino punta soprattutto sulla funzionalità. L'aria calda proveniente dalla cappa è stata canalizzata in

La scala è uno dei tesori progettuali della dimora. “La parete in pietra è opera di Tommy – ci ha raccontato Marco – Avevamo pensato a gradini a sbalzo in rovere. Ma Mastro Alberto, il nostro grande saggio nonché maestro delle scale, ci ha suggerito il cedro. Avevamo tavole molto spesse, perfette per questo scopo”. Il corrimano è una trave di larice sezionata. Dietro questo corrimano è alloggiata una luce al led.



La camera padronale, si caratterizza per una testiera in legno e in pietra. “L’armadio, così come il letto, è opera di Mattia”, ci ha raccontato Marco. Alquanto curiose sono le maniglie, realizzate da un bravissimo artigiano del cuoio e della pelle. Si tratta di Paolo

Filipputti. Ricordate il servizio “Sulle orme del Borseggiatore” apparso su CasAntica 67? I tessuti sono stati scelti da Alice. “Li ha realizzati Marinella. Una figura bravissima, dalle mani d’oro”. I punti luce sono all’insegna del recupero: ci sono

creazioni scaturite per l’occasione ma anche alcuni lampadari originali, opportunamente sverniciati, spazzolati e reinventati. “Dell’illuminotecnica si sono occupati in particolare i nostri Luca e Paolino”, ci ha raccontato Marco.

modo naturale e, sfruttando il calore dell’anima d’acciaio interna, riscalda efficacemente l’intera casa. Una bella differenza rispetto al passato: “Ricordo che la casa era riscaldata a cherosene”, ci ha raccontato Monica. Un altro fiore all’occhiello dal punto di vista progettuale è senza dubbio la scala, con gradini in legno di cedro che si inerpicano a sbalzo sulla brulicante trama di pietre della parete, “accesa” dalle luci al led occultate dal corrimano. La possente essenza materica della parete in pietra è bilanciata – e, al contempo, esaltata – dall’elegante trasparenza della barriera in cristallo.



La ridefinizione degli interni ha coinvolto attivamente gli stessi padroni di casa. Mentre Monica, Elisabetta e Federica hanno seguito da vicino le scelte progettuali, Gualtiero ha avuto modo di dare libero sfogo anche alla propria creatività. *“Lo definirei un talentuoso tuttofare – ci ha raccontato Marco – Gualtiero è una persona franca, diretta e pragmatica che ama tantissimo lavorare con le mani”*. *“È una descrizione calzante. Lo definirei anche un po' orso”*, ha aggiunto, con affettuosa ironia, Monica. Il tavolo è stato realizzato da lui stesso, in rovere non stagionato. È merito suo anche il progetto

dell'appendiabiti. Questo coinvolgimento creativo e appassionato ha una precisa ragion d'essere: *“Gualtiero ama molto questa casa, legata a tanti ricordi. Lo stesso vale per il fratello Adriano e per la sorella Antonella. Loro hanno trascorso qui tante vacanze, estive e invernali”*.

Così come il papà, anche Elisabetta e Federica sono legatissime a questa casa e ai loro nonni, quelli paterni, Anna e Giovanni, e quelli materni, **Anna Maria e Pietro**. *“Elisabetta e Federica associano questi luoghi all'estate – ci ha raccontato Monica – E hanno un legame fortissimo con le cugine Alessia ed Eleonora, le figlie di*





La seconda camera fa tesoro dello spazio angusto. Il letto, per esempio, è spostabile lateralmente su guide, un espediente che consente

di agevolare i lavori di pulizia. Sopra, uno scorcio del bagno superiore. L'involucro è in rovere resinato. I cassetti sono in rovere

naturale. I rivestimenti puntano su un mix di cirmolo, larice e abete antico. Una cornice luminosa si staglia sui quattro lati del soffitto.

Antonella. Quand'erano bambine, trascorrevano le giornate all'aria aperta. E nonna Anna aveva predisposto un campanello esterno per richiamarle a casa, all'ora dei pasti".

Non abbiamo avuto modo di conoscere direttamente Elisabetta e Federica. Ma con Federica c'è stato qualche scambio epistolare da cui è scaturita l'idea della testimonianza autografa – piena d'affetto – che potete leggere in queste stesse pagine. E che sintetizza con emozionante efficacia l'atmosfera che abbiamo respirato in questa bella casa di famiglia.